

## BUFERA IN LOMBARDIA

# Pdl-Lega, il patto della disperazione Maroni: primarie

«Noi siamo contrari a ogni forma di accanimento terapeutico. Formigoni sceglie liberamente la data delle elezioni per il bene della Lombardia, su questo ci affidiamo alla sua responsabilità e saggezza». Al consueto convegno della mini-Dc di Gianfranco Rotondi, a Saint Vincent, terminata un'epica tavola rotonda sui destini dei moderati, Angelino Alfano scarica il governatore della Lombardia.

Non che non fosse nell'aria, ma l'esplicitazione da parte del segretario Pdl dell'opzione voto anticipato in contemporanea con il lancio delle primarie leghiste da parte di Maroni rappresenta un plateale benservito al Celeste. A cui si aggiunge la sterilizzazione delle minacce di effetto domino su Veneto e Piemonte: «Noi non abbiamo mai concesso queste vicende - scandisce il segretario del Pdl - Il patto elettorale con la Lega riguardava tutte le regioni del Nord. La vicenda della Lombardia è molto specifica e dobbiamo occuparci di questa». Parole che suonano come un de profundis per il quasi ventennale regno terreno del Celeste.

### IL BENSERVITO

Il braccio di ferro con il Governatore in bilico continua. Dal patto della paura a tre all'accordo per la sopravvivenza tra Pdl e Lega a spese di Formigoni. Nel giro di quattro giorni. Le scelte «firmate» a via dell'Umiltà dopo il lungo vertice tra Alfano, Maroni e il governatore lombardo si sono rivelate scritte sulla sabbia. In mezzo ci si è messo di tutto.

Il gelo di Berlusconi, «disgustato» per un altro scandalo subito dopo il Lazio, preoccupato di consegnare la Regione in mano al centrosinistra, ma soprattutto impegnato a tenersi il più possibile lontano dal pantano. Non una dichiarazione pubblica, non una parola di sostegno al Celeste (con cui i rapporti sono pessimi da anni e che in privato il Cavaliere giudica «politicamente indifendibile»). Bossi e Calderoli che hanno chiesto apertamente il voto ad aprile. E sabato il «federale» del Carroccio che ha sconfessato la linea morbida e aperto la corsa al Pirellone.

Così ieri a poco sono valse le minimizzazioni di Alfano su «letture malevole» e le assicurazioni di Formigoni che la sortita di «Angelino» era concordata. Il countdown è partito. Maroni ha postato sulla sua pagina Facebook la casella del via: «Sabato 20 e domenica 21 ottobre tutti ai bianchi gazebo della libertà, per firmare leggi popolari e fare le primarie sul candidato governatore della Lombardia. Prima il Nord, prima la Lega».

Oggi si rischia l'ulteriore accelerazione. Formigoni ha avvisato la Lega che se non si allinea lui li porta tutti a casa con sé: «Non farò perdere ai lombardi un minuto in più». Altro che sei mesi di campagna elettorale sulla sua pelle.

Al netto del redde rationem, l'interpretazione della vicenda però è tutt'altro che semplice. Di certo regista dell'operazione (tardiva e pasticciata) è la Lega, che all'indomani del vertice si è ritrovata la base in tumulto, i colonnelli in rivolta e il mito della «ramazza» subissato di sarcasmi. Ma nel Pdl c'è chi parla di un patto tra i due segretari per ripristinare l'antica alleanza al momento del voto regionale.

E per «sminare» il percorso da qui alle urne che Formigoni, furibondo, vuole rendere irto di ostacoli. Già ieri per tutta la giornata ha tuonato che lui

...  
**Accordo alle spalle di Formigoni per «sminare» il percorso verso il voto ad aprile**

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**Alfano dà il benservito al Celeste e ragiona sulla vecchia alleanza Il leader del Carroccio lancia i gazebo ma è incerto se candidarsi**



«sarà in campo», non necessariamente da candidato presidente, e «allora sciolgo subito il Consiglio».

Sarebbe un dramma per i due partiti. La Lega vuole prima incassare la riforma della legge elettorale e la cancellazione del listino bloccato. Il Pdl subirebbe l'uno-due con il caso del Lazio. Entrambi hanno interesse ad allontanarsi il più possibile dalle cronache di voti comprati dalla 'ndrangheta. Per il resto, l'intesa ha il sapore dell'ultima spiaggia.

### ULTIMA SPIAGGIA

Il futuro, con l'aspirante nuovo inquilino del Pirellone, è apertissimo. Nessuno dei due leader si è sbilanciato. Intanto le chance di vincere sono molto ridotte. E Maroni non ha ancora deciso se gli conviene giocarsela o rischia solo di bruciarsi. Mentre le primarie (modello artigianale: una decina di nomi su un foglietto, da Gibelli a Giorgetti a Salvini, croce sul prescelto) servono a cuocere il Celeste sulla graticola ma difficilmente sconvolgeranno le masse. A meno che i padani non trovino un altro uomo forte: magari l'ex Guardasigilli Roberto Castelli, benedetto anche dai voti Pdl.

Tra gli azzurri la domanda è: Alfano in tutto questo cosa ci guadagna? Tanto più se la Lega alzasse il tiro sul candidato presidente. Il punto è che si naviga a vista, e questo vale per tutti. Se Berlusconi sta per lanciare «a giorni» la sua nuova creatura e si disinteressa alla grande di quell'acronimo che da tempo considera una «bad company», se l'appello per la casa dei moderati che tanto vorrebbero le «colombe» è stato cestinato da Casini e Montezemolo, se insomma tutto questo è vero, allora può darsi che ad aprile il Pdl non esisterà più. Tanto vale allora salvare il salvabile.



# Formigoni si arrende

- Scaricato da Alfano il governatore annuncia elezioni «al più presto»
- Sul caso Daccò insulta un giornalista

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Non posso tenere la Regione in agonia» è la giustificazione addotta da Roberto Formigoni per la sua resistenza ad oltranza alla presidenza della Lombardia, pure di fronte all'abbandono del Carroccio e alla prospettiva di un unico election day ad aprile per politiche e regionali. Se anche i leghisti non dovessero tornare sui propri passi, vuole essere lui a decidere quando andare alle urne, dunque «il più presto possibile», abbastanza da mettere in difficoltà gli ex alleati che gli hanno voltato le spalle e da sembrare ancora padrone della situazione. Ma le reazioni nervose ed immuni ad ogni dato di realtà con

cui il governatore ha provato a difendersi in questi giorni testimoniano, piuttosto, la sua agonia come uomo politico e, soprattutto, come vertice di un sistema di potere che fino a pochi mesi fa sembrava inscalfibile.

### BATTAGLIE E QUERELE

All'indomani della contestazione ricevuta nella sua Lecco, dove venerdì sera si trovava per un convegno, ieri Formigoni si è esibito davanti alle telecamere di Canale 5 e Sky e poi, dopo aver litigato e minacciato di querela stampa e detrattori vari, si è scatenato su Twitter per ribadire i punti salienti del suo intervento televisivo.

A cominciare dalla sua promessa di «restare in campo» e di battersi «come un leone». Davanti al crollo della maggioranza che l'ha sostenuto per un ventennio, Formigoni si è voluto togliere lo sfizio di contraddire il consiglio federale leghista: «Mandare in crisi un governo come la Regione Lombardia lo ritengo sbagliato in un momento di difficoltà economica come questo. Ma se i leghisti vogliono che si vada ad elezioni anticipate non possono pensare di

tenere in agonia la Regione fino ad aprile» ed allora «per il bene dei lombardi» si vada a elezioni subito. Non immedie, però, perché prima vorrebbe «eliminare il listino dalla legge elettorale», cioè togliere la lista di eletti come premio di maggioranza in cui alle scorse elezioni era stata inserita anche Nicole Minetti, ed approvare il bilancio. Il che vorrebbe dire andare al voto almeno a gennaio. Una cosa è certa: nell'illustrare la sua «posizione responsabile», Formigoni ha assicurato la propria presenza «da protagonista» sulla scena: «Alle elezioni io sarò certamente in campo, anche se con una posizione ancora da determinare».

La spavalderia ostentata, «mi batterò come un leone», non è stata però accompagnata da un comportamento freddo e compassato. Il governatore ha tradito evidente nervosismo con il conduttore della trasmissione, Alessio Vinci, dandogli del «comiziante da strapazzo» per avergli chiesto delle vacanze con Pierangelo Daccò: «I giornali hanno detto il falso e pagheranno i danni. Sarò ricco nei prossimi anni e naturalmente darò tutto in beneficenza».

# Finmeccanica, salta il vertice

- Questioni tecniche all'origine del rinvio dell'incontro a Palazzo Chigi, ma pesano gli imbarazzi sul caso Orsi

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Il premier Mario Monti ha cancellato la riunione con i vertici di Finmeccanica ed il governo in programma martedì. L'annuncio - si spiega nella nota - arriva a seguito della mancata operazione di fusione Eads-Bae che avrebbe avuto ripercussioni sul «mercato europeo dell'aeronautica» e su «ruolo del gruppo italiano».

Il presidente del Consiglio Mario Monti il 29 settembre scorso aveva convocato una riunione per il 16 otto-

bre a Palazzo Chigi tra i vertici di Finmeccanica, fra cui il presidente Giuseppe Orsi e il direttore generale Alessandro Pansa, e il Governo, alla presenza dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, e della Difesa, Giampaolo Di Paola», si legge nella nota. «Oggetto della riunione erano gli scenari del mercato europeo dell'aeronautica e difesa e il ruolo del gruppo italiano dopo l'eventuale fusione Eads-Bae - prosegue - A seguito della decisione delle parti di non procedere a tale operazione di concentrazione, il Presidente del Consiglio ha cancellato la riunione».

La riunione, in realtà, avrebbe affrontato anche un altro tema assai spinoso anche se formalmente non all'ordine del giorno: il caso Orsi. Finmeccanica si trova infatti da tempo al centro di una bufera giudiziaria, che coinvolge direttamente il

suo amministratore delegato. L'Italia dei Valori ancora ieri è tornata all'attacco: «Un intervento dell'esecutivo è indispensabile - sostiene una nota di Di Pietro e Zipponi - soprattutto alla vigilia della vendita delle aziende del settore civile di Finmeccanica (treni, energia e comunicazione), strategiche per lo sviluppo industriale del Paese. Chiediamo, quindi, con forza al ministro dello Sviluppo economico Passera di rispondere in Parlamento alle nostre richieste e di evitare ogni cessione di Ansaldo Energia alla concorrente Siemens, anche per i rapporti poco trasparenti dei vertici. Per il Paese, infatti, si tratterebbe di una perdita storica, in grado di mettere a rischio l'intero apparato industriale e comporterebbe - conclude la nota Idv - il trasferimento dei settori di ricerca e progettazione in Germania, lasciando all'Italia solo la manifattura, in concorrenza con i paesi low cost».